



per una concreta iniziativa della Comunità internazionale. In questa direzione si muove la presa di posizione dell'emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa al Thani, che si era detto favorevole all'invio di forze militari arabe in Siria per fermare lo spargimento di sangue.

**LA LEGA ARABA**

L'ipotesi di inviare truppe arabe in Siria per fermare lo spargimento di sangue, evocata dal Qatar, verrà esaminata alla prossima riunione della Lega Araba, il 22 gennaio al Cairo. Lo ha annunciato il capo dell'organizzazione, Nabil al-Arabi. «Tutte le idee sono suscettibili di essere discusse», ha risposto Arabi a chi gli chiedeva di commentare la proposta avanzata l'altro ieri dall'emiro del Qatar. Il capo della Lega Araba ha poi sottolineato la necessità di mettere fine alle violenze nel Paese, dove la Lega ha inviato una missione di osservatori che si concluderà il 19 gennaio. Quella dell'emiro del Qatar, afferma l'ex segretario della Lega araba e candidato alle elezioni presidenziali in Egitto, «è una proposta molto importante. Penso che la Lega Araba dovrebbe studiarla e lanciare consultazioni sull'argomento»: a sostenerlo è Amr

**L'«apertura» di Damasco  
Il regime annuncia  
una «amnistia totale»  
Scettica l'opposizione**

Moussa, ex segretario generale della Lega Araba e candidato alle prossime elezioni presidenziali in Egitto, partecipando alla conferenza di Beirut sulla transizione democratica nel mondo arabo, aperta dall'intervento di Ban Ki-moon. «Noi siamo contro l'uso della forza nei confronti dei cittadini. Il sangue che sta scorrendo in questo momento (in Siria, ndr) non lascia presagire nulla di buono», ha insistito Amr Moussa. «La situazione in Siria è pericolosa, ci preoccupa molto. Chiedo di mettere fine a questa situazione e di trattare tutti i cittadini in maniera conveniente», ha aggiunto. D'altra parte, ha concluso Moussa in piena sintonia con quanto sostenuto dal segretario generale delle Nazioni Unite, «il mondo arabo sta attraversando un periodo di cambiamento radicale e tutti i tentativi di fermare questo cambiamento sono destinati al fallimento».

Cronaca di guerra: non si arresta il massacro di civili siriani ad opera delle forze di Bashar al-Assad. Il bollettino di sangue registra ieri almeno 25 civili uccisi nelle due roccaforti della rivolta, Idlib a nord e Homs al centro. È quanto riferiscono gli attivisti dei «Comitati di coordinamento loca-

→ **Elezioni** nella Repubblica governata dall'autocrate Nazarbaiev

→ **Il partito al potere** all'81%. Osservatori internazionali rilevano brogli

# Kazakistan alle urne: gigante del petrolio senza democrazia

**La Repubblica del Kazakistan, sesta potenza petrolifera mondiale, ieri al voto. Primo test dopo la rivolta degli operai a dicembre per l'autocrate Nazarbaiev. Che apre ad una minima rappresentanza di pseudo-opposizione.**

**RACHELE GONNELLI**

In una atmosfera rarefatta e in un paesaggio coperto da una coltre di neve si sono svolte ieri le elezioni in Kazakistan. L'ex repubblica sovietica è rimasta forse la più solida autocrazia sul pianeta e tutto lascia supporre che il suo presidente 71enne Nursultan Nazarbaiev, al potere da un ventennio, e il suo partito Nur Otan, «Luce della patria» abbiano di nuovo strarvinto il test elettorale oltre l'80 per cento secondo gli exit poll.

Lo scorso aprile alle presidenziali «il Sultano» aveva ottenuto il 95,5 per cento dei voti. L'unica novità oggi è la soglia del 7 per cento è stata varcata da altri due partiti: il partito Ak Zhol e il Partito comunista, comunque vicini al presidente, entreranno nella nuova assemblea con il 7,3% dei voti ciascuno.

I circa mille osservatori internazionali delle operazioni di voto per le legislative anticipate hanno segnalato alcuni problemi. Da Almaty Riccardo Migliori, presidente della Delegazione Parlamentare italiana dell'Osce nella repubblica ex sovietica centroasiatica per controllare le operazioni di voto, le ha spiegate così: «Stiamo andando avanti, ma i colleghi in città hanno riscontrato diversi problemi: ad esempio casi di firme identiche nei registri. Nel seggio dell'Accademia Militare di Almaty alle 10 di mattina, 3 ore dopo l'apertura dei seggi, avevano già votato 1497 dei 1500 iscritti e tutti per Nur Otan, il partito al potere». Gigantografie del presidente Nursultan Nazarbaiev sembra siano presenti in tutti seggi. «C'è una situazione di evidente compresenza-coincidenza di Stato e Partito - osserva Migliori - in una atmosfera di ossequio dominante».

Il Kazakistan è un Paese di 16 milioni di abitanti e circa 9 milioni di



Foto di Igor Kovalenko/Ansa Epa

**Elettori kazaki** nel villaggio di Karasy a 230 chilometri da Almaty, la capitale

elettori. Il 59% della popolazione è costituito da kazaki (musulmani turchofoni), 26% russi (cristiano-ortodossi) ma le minoranze raggruppano un centinaio di gruppi etnici: ucraini, uzbeki, uiguri, cinesi. Ma soprattutto la vasta e spopolata repubblica caucasica è diventata un centro nevralgico per le materie prime. Il sottosuolo kazako è uno dei più ricchi al mondo: il primo produttore di tungsteno, il seto di gas e petrolio, possiede anche ingenti riserve di oro, fosfati e uranio e poi zinco, argento, piombo, cromo, rame.

Ma è soprattutto la sua immensa

**La città ribelle  
Alle urne sotto  
coprifuoco nella Oil-city  
teatro di violenti scontri**

riserva di idrocarburi a far gola alle compagnie internazionali. Nel giro di pochi anni sono infatti stati scoperti in Kazakhstan 160 giacimenti e già l'estrazione di petrolio ammonta a 2,7 miliardi di tonnellate. In futuro, con la modernizzazione degli impianti di estrazione, con gasdotti e oleodotti in costruzione si calcola che diventerà la quinta potenza petrolifera mondiale. L'Italia è interessata a questa "torta": rappresenta uno dei prin-

cipali partner economici con 97 imprese nazionali operanti sul territorio della Repubblica i cui investimenti si attestano a 4.5 miliardi di dollari. In primis, l'Eni.

**LA RIVOLTA E IL MASSACRO**

La prima protesta dei lavoratori del settore petrolchimico è dello scorso dicembre e ha fatto temere che il vento di rivolta delle Primavere arabe stesse soffiando anche così a nord-est. Si è svolta nella città occidentale sul Mar Caspio di Zhanaozen, una cosiddetta «Oil city». Negli scontri tra forze dell'ordine e scioperanti, che chiedevano salari più dignitosi, si sono contate 16 vittime. Ieri a Zhanaozen le votazioni si sono svolte in una città ancora soggetta a coprifuoco, imposto all'indomani dei tumulti il 17 dicembre e prolungato fino alla fine di gennaio senza nessuna spiegazione da parte del presidente.

Per Nazarbaiev ieri è stato il test della controprova, sulla tenuta del suo potere. Ma il ricorso anticipato alle urne non è stato deciso dopo la strage degli scioperanti, quanto da una decisione presa a novembre da 53 dei 107 parlamentari della Majlis, la Camera bassa. L'idea iniziale di Nazarbaiev era quella di aprire timidamente a una rappresentanza dell'opposizione. ♦